

Testo a Fronte

Che bella sorpresa il gioco dello scrittore su padri e figli

di Piergiorgio Paterlini

Irisvolti di copertina come sono e come dovrebbero essere per sapere cosa c'è davvero in un libro

Originale

Quando in una palestra di yoga dei giorni nostri si presenta a lezione un anziano tassista dal portamento nobile, che dichiara di essere stato in un remoto passato allievo del primo maestro di yoga a Firenze, per i protagonisti di questo romanzo inizia la ricerca degli uomini che in origine diffusero lo yoga in Italia. È così che il maestro Aldo e il figlio Silvio, aspirante scrittore, nel corso della loro indagine perlopiù fallimentare, tramite un susseguirsi di deviazioni e sentieri interrotti, verranno a capire qualcosa in più sulla loro famiglia e su loro stessi. Sullo sfondo, una civiltà occidentale confusa e grottesca si mostra di volta in volta più oscura e inafferrabile. (quarta di copertina)

Traduzione

Simone Lisi scrive un romanzo su uno scrittore che vuole scrivere un romanzo che poi è quello che abbiamo tra le mani. Non è una trovata originale, ma originale è l'assoluta consapevolezza dell'autore, la sua personalissima scrittura, messa in luce da una sapiente assenza di trama e nel rimpallo continuo tra ironia e autoironia ricche di dolcezza e di umanità. Più che raccontare una storia, Simone Lisi ha voglia di chiacchierare con noi come fossimo un gruppetto di amici davanti a una birra (ciò che fanno per quasi tutto il tempo il protagonista e i suoi, di amici). E ha voglia di giocare. Giocare con il lettore. Il libro che dovrebbe scrivere è sullo yoga. A metà romanzo il protagonista scopre che yoga vuol dire gioco. Scrittore, vuoi giocare? Giochiamo. Tu scrivi "giogo" e noi leggiamo "gioco". Cambiamo una consonante e il gioco, appunto, è fatto. Quando poi l'autore ci ha convinto che stiamo solo chiacchierando del più e del meno, capiamo invece quante cose importanti ci siamo detti sulla vita, sulla morte e su quasi tutto ciò che ci sta in mezzo. E come un filo rosso leghi questo romanzo, proprio come se con una matita unissimo dei punti numerati sulla *Settimana enigmistica* fino a che non ci appare intera la figura. Il "filo" è una domanda che arriva dopo duecento pagine, prende solo mezza riga ma tiene insieme tutte le parole e la storia di ben quattro generazioni: «Come si smette di essere figli?».



Simone Lisi  
Padre occidentale  
effequ  
pagg. 312  
euro 17

Un viaggio-missione attraverso poemi e tradizioni orali che hanno percorso la storia europea (vedremo poi se e quanto "l'hanno fatta", l'Europa): dall'*Odissea* al *Nibelungenlied*, dalla *Canzone di Orlando* al *Ciclo del Kosovo*, da *Beowulf* alla *Saga di Njáll*. È l'idea, tutta da leggere, di Nicholas Jubber, scrittore inglese laureato a Oxford, uno che viaggia con competenza di storico e con buone gambe, predilige treni e FlixBus agli aerei sia per risparmiare sia per stare sul campo, vicino al dettaglio dei luoghi e delle persone.

Così, per esempio, dell'epos eroico di Orlando non gli basta conoscere la bibliografia (che è sterminata), per scoprire magari che la versione superstita più antica è in lingua anglo-normanna, lui vuole andare a Roncisvalle, cercare esattamente il valico del Col de Cize sui Pirenei, che il traditore Gano aveva suggerito ai Saraceni per l'imboscata. E lì troverà, nel villaggio di Rocamadour, non solo la presunta leggendaria Durlindana (o Durendal) piantata nella roccia in punto di morte, ma anche gli striscioni («Indipendentzial») e i segni di un'altra storia, forte e sentita sul posto: «La battaglia di Roncisvalle è la prima vittoria militare del popolo basco. Ci siamo vendicati di Orlando e Carlo Magno per la strage di Pamplona». Vero o no che loro abbiano ucciso Orlando, i Baschi, detti anche Wascones, stavano lì secoli, millenni prima di lui. E anche questa è complicata storia europea.

Se la *Chanson de Roland* rimane indubbiamente un poema fondativo dell'identità francese, il primo dove compare la douce France, cara a Charles Trenet (e tanto citata da Marine Le Pen, perché l'uso dell'epica funziona eccome!), è altrettanto vero che Orlando è lo stesso eroe e amante pazzo (e per questo strabico) dei Pupi siciliani, ispiratore dei Crociati, simbolo del potere imperiale, ma anche protettore della libertà nella tedeschissima città anseatica di Brema, che gli ha dedicato sei secoli fa una gigantesca statua accanto alla cattedrale.

Epica vale a dire multiso e multiabuso. Specie se consideriamo che il sovrano del nostro eroe, Orlando, è anche Hruodland, e che Charlemagne, si chiama anche Karl der Grosse, e forse soprattutto così perché era di lingua germanica, le sue corti si trovavano ad Aquisgrana (Aachen), Worms e Paderborn e il suo popolo era quello dei Franchi, una tribù germanica. Complicazioni infinite per chi difende le ingenue o artefatte mitologie nazionali, che Jubber si diverte a far saltare.

Il caso inglese è anche più complesso: il *Beowulf*, testo, per inciso, che ha ispirato Tolkien, parla di un'identità sofferta. Del resto, se uno vuole spiegare a scuola chi sono gli Anglosassoni ha bisogno del suo bel tempo per elencare popoli e tribù germaniche che hanno occupato l'isola prima del X secolo dopo Cristo, e per far la lista dei regni di Mercia, Northumbria, Essex, Sussex, Wessex, Schleswig-Holstein etc. etc. di là e anche di qua della Manica. E lo stesso poema, che inaugura la letteratura inglese, ha come protagonista un eroe, un geato, che proviene dal Sud della Svezia, per uccidere il mostro che affligge un re danese.

L'isola britannica si rivela nella sua vera mitologia molto meno isolata di quanto appare nella consueta retorica e si intreccia con le vicende normanne in un modo che imbaraz-



STORIE EPICHE

Tutti i miti d'Europa

Lo studioso Nicholas Jubber percorre in lungo e in largo il nostro Continente, nei luoghi dei poemi che ne hanno formato l'identità. Da Omero a Beowulf

di Giancarlo Bosetti